

L'EMERGENZA SICCATÀ

Po in secca, il Garda fa muro

“Non avrà la nostra acqua”

Gli amministratori del più grande lago italiano: “D’inverno nemmeno una goccia sprecata, non siamo un serbatoio”
La richiesta è di 20-30 metri cubi al secondo. “Non risolverebbero i problemi del fiume e a noi serve per il Mincio”

dal nostro inviato

Paolo Berizzi

PESCHIERA DEL GARDA – Vista dal pontile di Toscolano Maderno, la guerra del Garda è una questione di centimetri. Di centimetri e di pali di legno rinsecchiti. Le pertiche che sorreggono il molo dove attraccano i battelli gonfi di turisti in navigazione lungo i 50 chilometri cubici di acqua che riempiono il più grande lago italiano. «Perché non vogliamo dare l'acqua al Po? Non è che siamo cattivi. C'è un motivo semplicissimo, glielo spiego. Così evitiamo polemiche inutili. ...». Pierlucio Ceresa, segretario generale della Comunità del Garda, è una specie di software lacustre: snocciola numeri, parametri, proiezioni, li mette in connessione e elabora teorie più che fondate che incrociano lo stato dell'arte del Grande Secco e dei cambiamenti climatici con incontri imminenti – si spera decisivi – tra sindaci, autorità, ministri. «Lo vede dove arriva l'acqua? Siamo a 82 cm sopra lo zero idrometrico. Vuol dire che il lago, oggi, ha un riempimento circa del 63%. È una discreta scorta ma è anche uno dei livelli più bassi degli ultimi anni: di solito, in questo periodo, c'erano 35-40 cm in più. Ecco: per provare a guarire il Po malato di siccità ci hanno chiesto di poter prelevare dal lago 20/30 metri cubi al secondo. Al Po ne servirebbero 500. Capite che sarebbe un'operazione inutile, che avrebbe un solo risultato: oltre al Po malato, avremmo anche il malato Garda. Perché quei 20/30 metri cubi al secondo, che non risolverebbero i problemi del Po, per il Garda sono vitali».

La disfida Garda-Po è una storia complicata perché è specie di lotta tra titani: il primo non è in formissima ma tiene, il secondo è messo male. In mezzo c'è un intreccio fatto di

fiumi, sorgenti, dighe. Politiche idriche e un'idea “solidale”. L'ha lanciata quindici giorni fa, rivolgendosi alla Comunità del Garda, Meuccio Berselli, segretario generale dell'Autorità distrettuale del Po (Aipo): usare l'acqua del lago per apportare un sostegno idrico al fiume in secca. «Non c'è più tempo da perdere, non piove da 110 giorni, occorrono collaborazione e solidarietà», ha detto Berselli. Fare rete, insomma.

In pratica si tratterebbe di far confluire al Malato (il Po) parte delle acque che il Garda già assicura al fiume Mincio. In via dei Colli, a Gardone Riviera, dove ha sede la Comunità del Garda, non l'hanno presa benissimo. I rappresentanti dell'ente che riunisce giuridicamente i Comuni del lago respingono la richiesta. La ritengono inaccettabile per motivi «meramente tecnici». Per capirli meglio, bisogna spostarsi a Monzambano. A sud del Garda, nel territorio dell'Alto Mantovano. Si chiama Edificio regolatore, o diga di Salionze. È la barriera che regola il flusso delle acque in uscita dal Garda: 65 metri cubi al secondo. La diga, a tre paratie, orienta il “contributo” del lago all'esterno. Parte dell'acqua va nell'emissario Mincio, il resto in due canali artificiali per uso irriguo: il Seriola e il Virgilio. Acqua nel Mincio vuol dire, oltretutto tutelare la sua ittiofauna, ricaricare i due laghi di Mantova patrimonio Unesco. Da qui si capisce perché anche dal Consorzio territori del Mincio è arrivato un secco no al prelievo dal Garda.

Dopo avere ascoltato gli agricoltori e i sindaci della zona, il presidente Massimo Lorenzi ha incontrato, a Valleggio sul Mincio, Mariastella Gelmini. La ministra per gli Affari regionali è anche presidente della Comunità del Garda, suo feudo elettorale. Le tocca, nella duplice veste locale e governativa, individuare-indicare una via da percorrere. Poi a fine mese a Salò si farà il punto con Berselli, presen-

ti il direttore dell'agenzia interregionale del Po, Luigi Mille, e i sindaci di Riva del Garda, Sirmione e Torre del Benaco. La parola d'ordine? Dovrebbe suonare più o meno così: aiutare il Po senza rilasciare acqua dal Garda.

«Dobbiamo tutelare la navigazione, l'ittiofauna e l'uso agricolo (dell'acqua, ndr)», ripete Ceresa dal suo osservatorio di Gardone Riviera. Non è questione di orgoglio o di campanile. O forse anche. È che – chiosa Ceresa – «di inverno noi siamo stati attenti a non sprecare. Non possono usare il nostro lago come un serbatoio da riempire di inverno e svuotare d'estate negli interessi degli utilizzatori di valle. Altrimenti è come la storia della formica e della cicala». Idee alternative? «Ce ne sono, eccome. Iniziassero a rilasciare i bacini idroelettrici a monte (Enel), per esempio. E poi: colture meno idrovore, sistemi di irrigazione non più a scorrimento ma a goccia, nuovi bacini di accumulo per tenere l'acqua quando serve. Bisogna prevenire, non curare». Già. Il problema è che è tardi e siamo in emergenza. Domani è un altro giorno. Forse anche il Garda sarà sceso di un altro centimetro, ovvero 4 milioni di metri cubi. Il Po resta lì, in coda, davanti alla fontana che chiude i rubinetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il lago
 Un approdo per
 barche a
 Toscolano
 Maderno
 (Brescia): il lago
 di Garda ha ora
 un riempimento
 del 63% circa



370
 km quadrati
 la superficie
 del lago
 di Garda

Volume: **50** km cubici

Quota zero idrometrico:
64,03 m
 sopra il livello del mare

Summit sulla crisi



**Interviene
 il governo**
 Patuanelli, ministro
 dell'Agricoltura
 (nella foto), e
 il collega Cingolani
 (Transizione

ecologica), tra i presenti alla riunione
 di governo sulla crisi idrica prevista
 in settimana. Atteso anche Fabrizio
 Curcio (Protezione civile)

